
I.

ATTI DEL CAPITOLO SUPERIORE

Il Rettor Maggiore.

J. M. J.

Carissimi Figli in Gesù Cristo,

Tra i numerosi Servi di Dio che nel corso di quest'Anno Santo verranno elevati all'onore degli altari, a edificazione e patrocinio dei fedeli, vi è pure, come già sapete, il Venerabile Sacerdote Giuseppe Cafasso. La solennità della sua Beatificazione avrà luogo il 3 maggio p. v.; sicchè, quando leggerete questa circolare, sarà un fatto compiuto.

Il nostro Venerabile Padre e Fondatore Don Bosco, nei due discorsi che pronunciò 65 anni or sono ai funerali di Don Cafasso, aveva già, con una convinzione profonda che gli veniva dall'intima conoscenza delle virtù di lui, auspicata questa beatificazione. Adesso il suo presagio è divenuto gioconda realtà, e noi d'or innanzi porremo tra i nostri Santi di famiglia anche il beato Cafasso, e gli attesteremo la nostra sincera devozione con opportuni festeggiamenti e con tripudio di santa allegrezza.

Tutti conosciamo, miei carissimi, le relazioni di patria, di amicizia, di direzione spirituale, di cooperazione fraterna e di reciproca edificazione, che unirono intimamente quaggiù Don Cafasso e Don Bosco. Nati nello stesso paese, a distanza di soli quattro anni e mezzo l'uno dall'altro, fin dai primi albori della

vita appaiono entrambi chiamati a raggiungere una santità eminente, ma per vie diverse. Tutt'e due dovevano rifulgere, instancabili, meravigliosi, nell'esercizio del ministero sacerdotale e delle opere di carità; ma Don Cafasso doveva consacrarsi all'educazione del giovane clero, mentre a Giovanni Bosco, nella prima illustrazione superna che ebbe in età di appena nove anni, fu additato da Dio stesso come campo speciale di lavoro l'educazione della gioventù povera e abbandonata.

Ambedue arricchiti delle doti e virtù necessarie alla rispettiva missione, le perfezionarono prima in se stessi, per poterle poi meglio instillare nei loro alunni. Nel Beato Cafasso rifulse sopra le altre virtù la vita ritirata, gioviale e serena, propria di chi è chiamato a formare i futuri pastori di anime; e dalla straordinaria attività di Don Bosco, come da ogni altra sua virtù, emanava un fascino possente che gli avvinceva in modo irresistibile il cuore dei fanciulli. Quand'egli, giunto all'età di 60 anni, per obbedienza al Papa dovette scrivere, ad ammaestramento de' suoi figli, alcunchè dell'origine soprannaturale dell'Opera sua, confessò ingenuamente che dopo il primo sogno si era subito messo a fare quanto gli aveva comandato l'Uomo venerando di virile età, nobilmente vestito: « All'età di dieci anni io facevo quello che era compatibile colla mia età, e che era una specie di Oratorio Festivo ».

Questo fu il vero principio del suo Oratorio, per attuare il quale però, egli povero fanciullo privo di tutto non possedeva altro che la sua singolare attrattiva sui ragazzi, e una fiducia incrollabile, meravigliosa per la sua età, che la Provvidenza gli avrebbe inviato a tempo opportuno i mezzi e i benefattori.

Uno di questi, e tra i primissimi, fu appunto il Beato Cafasso. Negli anni in cui il fanciullo Bosco a Murialdo s'industriava di studiare e di fare col miglior risultato il suo embrionale Oratorio festivo, il Beato frequentava i corsi ginnasiali e filosofici a Chieri, e nel luglio del 1827 vestiva l'abito chiericale. « In quell'anno — son parole di Don Bosco — la Divina Provvidenza mi fece incontrare un altro novello benefattore: Don Giuseppe Cafasso... di cui più volte avevo già udito parlare come di uno specchio di virtù ».

Nella narrazione lasciataci dal buon Padre del suo primo incontro con lui è messa in rilievo la qualità caratteristica di Don Cafasso, cioè un grande amore alla ritiratezza, congiunto a una

propensione quasi irresistibile a far del bene al prossimo; ma s'intravedono pure le rare doti, il fascino, la penetrazione, l'intraprendenza del suo piccolo interlocutore. Già fin d'allora appaiono nettamente delineati i due campi d'apostolato nei quali essi dovranno farsi santi: le due missioni, le due santità si esplicheranno quasi contemporaneamente, ma procedendo ciascuna verso la propria meta, e per divina disposizione la più estesa e mondiale avrà bisogno, nei suoi inizi, dell'appoggio e della cooperazione morale e materiale dell'altra, che quantunque meno estesa e appariscente, avrà un'azione sommamente benefica e vitale.

Durante i suoi corsi di filosofia e di teologia, coronati nel 1833 dall'ordinazione sacerdotale, Don Cafasso visse come avvolto e penetrato da un'aura di ritiratezza; Giovanni Bosco invece fu costretto a superare difficoltà enormi per poter acquistare la scienza necessaria a compiere la volontà di Dio, che gli si era manifestata nel suo primo sogno; ma dovunque pose dimora, a Murialdo, a Moncucco, a Castelnuovo, a Chieri, ebbe sempre attorno a sè il suo piccolo Oratorio festivo.

Quando egli, dopo molte preghiere a Dio, e dietro il consiglio del Teol. Comollo, Prevosto di Cinzamo, smise l'idea di farsi religioso e vestì l'abito chiericale, il Beato, da due anni sacerdote in Torino, col raccomandarlo al Teol. Guala gli agevolò l'ammissione gratuita in Seminario; e un po' per volta divenne « sua guida nelle cose spirituali e temporali ». Sono parole dello stesso Don Bosco, il quale prosegue: « Ammesso al Suddiaconato, e non avendo chi si prendesse cura diretta della mia vocazione, mi sono consigliato con Don Cafasso, che mi disse di andare avanti e di riposare sopra la sua parola... Ho celebrato la mia prima Messa nella Chiesa di S. Francesco d'Assisi, dov'era Capo di Conferenza Don Cafasso. Sul finire delle vacanze, prima di prendere alcuna definitiva deliberazione (circa la scelta degl'impieghi offerti), ho voluto fare una gita a Torino per chiedere consiglio a Don Cafasso. Quel santo sacerdote ascoltò tutto, le profferte di buoni stipendi, le insistenze dei parenti e degli amici, il mio buon volere di lavorare. Senza esitare un istante egli mi indirizzò queste parole: — Voi avete bisogno di studiare la morale e la predicazione. Rinunciate per ora ad ogni proposta e venite al Convitto. — Seguiti con piacere il savio consiglio... Appena entrato in convitto, subito mi trovai una schiera

di giovanetti che mi seguivano pei viali, per le piazze e nella stessa sacrestia della Chiesa dell'Istituto; ma non poteva prendermi cura diretta di loro per mancanza di locale... ».

Da quel punto s'iniziò tra i due servi di Dio quell'intimità che da una parte indusse Don Bosco a confidarsi tutto nel Beato, a deporre nel cuore di lui i suoi segreti, e a ricorrere a lui nei momenti più difficili come un figlio al proprio padre; e dall'altra mosse il Beato, che aveva intuito la missione di Don Bosco, a prepararlo e sostenerlo in tutti i modi, con tutte le sue possibilità e contro tutti nel compimento di essa.

Questa intimità, se diede al Beato la conoscenza di tutti i segreti del cuore di Don Bosco, quale era necessaria per poterlo ben guidare, ha pure fatto sì che Don Bosco a sua volta divenisse padrone del cuore del Beato. Così disponeva la Provvidenza, affinchè a suo tempo Don Bosco potesse, per la maggior gloria di Dio e il vantaggio delle anime, rivelare le profondità di quell'anima santa, e additare all'imitazione di tutti le sue rare virtù, particolarmente la sua carità instancabile e la sua ritiratezza. Chi può dire quel che sarà avvenuto in circa vent'anni di tale intimità tra questi due lavoratori indefessi, tra questi due apostoli anelanti solo a stabilire il regno di Dio sulla terra, tra questi due cuori che gareggiavano tra loro nell'esercizio delle virtù più elette?

Gli elogi grandiosi, entusiastici, pronunciati da Don Bosco alla morte di Don Cafasso, possono rivelarci qualcosa di questa intimità, ora che la beatificazione di lui li ha convertiti in veri panegirici. Il nostro buon Padre non avrebbe proclamata la santità del suo compaesano, amico, benefattore, direttore intimo e maestro, se non ne fosse stato del tutto convinto. La conferma poi del suo giudizio da parte della Santa Chiesa giova più di qualunque ragionamento a dimostrare ch'egli contribuì non poco all'odierna glorificazione di Don Cafasso.

E noi, docili agli esempi del nostro buon Padre, dobbiamo essere i primi ad attestare al novello Beato la nostra venerazione e la nostra confidenza, risuscitando, per così dire, e perpetuando tra noi e lui quella intimità di mente, di cuore e d'azione ch'egli ebbe con Don Bosco. Dobbiamo essere i primi a far conoscere le sue virtù e ammirare la sua santità; dobbiamo essere i continuatori della sua glorificazione, iniziata 65 anni or sono dal nostro Ven. Fondatore.

Si spera di poterne ottenere l'ufficiatura per tutte le nostre Case; ma intanto desidero che da tutti si onori e si preghi questo nuovo protettore che abbiamo in cielo. A tal fine i Direttori ne diffondano la conoscenza tra gli alunni. Don Bosco dal Cielo si compiacerà molto dei nostri ossequi al Beato, e appoggiando le nostre preghiere otterrà ch'egli continui a noi dagli altari quell'affettuosa benevolenza che dimostrò tante volte a lui durante la sua vita terrena.

L'inizio del bel mese della nostra potente Ausiliatrice porti a tutti i miei cari figli e alle loro opere la sua materna benedizione.

Voi intanto non dimenticatevi di pregare per il vostro

aff.mo in C. J.

Sac. FILIPPO RINALDI.